

Per la ricostruzione della vita quotidiana

di CHIARA CURTI

PREMIO RATZINGER A SOTOO

Autore di diverse opere nella Sagrada Família di Barcellona – dove in particolare ha usato il *trencadís* per la frutta sui pinnacoli – lo scultore giapponese Etsurō Sotoo è tra i vincitori del Premio Ratzinger 2024, insieme al teologo irlandese Cyril O'Regan; la consegna avverrà il prossimo il 22 novembre nella Sala Regia del Palazzo Apostolico dalle mani del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. La storia di Sotoo – nato a Fukuoka (Giappone) nel 1953 e laureato in Belle Arti all'università di Kyoto – non è legata solo alla passione per l'arte, ma è anche una storia di conversione. Nel 1978, infatti, visitando Barcellona, restò estremamente colpito dalla Basilica della Sagrada Família, al punto da chiedere di lavorare come scultore; cominciò dalla facciata della Natività, seguendo le indicazioni lasciate da Antoni Gaudí. È proprio durante questo periodo che si convertì al cristianesimo, ricevendo il battesimo. Le opere principali di Sotoo sono presenti in varie parti del tempio espiatorio di Barcellona, ma anche in altre località della Spagna, in Giappone e in Italia, dove nel 2015 ha realizzato l'ambone della cattedrale di Firenze, Santa Maria del Fiore. È il primo asiatico e il primo scultore a essere insignito del Premio Ratzinger.



Torri perimetrali della Sagrada Família

h, no!». Un gesto sgarbato e scivola dalle mani. Il piatto cade, rompendosi in mille pezzi sul pavimento. Il rumore secco e sordo della ceramica schiantata riempie la stanza, seguito dal silenzio. Che dispiacere! I piatti, pur essendo oggetti quotidiani, si ereditano da madre a figlia, come i gioielli, perché i piatti non si buttano. Ma se si rompono non li aggiusta mai nessuno. Da un punto di vista razionale, un piatto non è che un oggetto qualsiasi che si rompe. Non è diverso dalla penna sulla scrivania che perde inchiostro, dall'ombrello con la stecca piegata che ne impedisce l'apertura o dalla lampadina con il ve-

Nelle mani di Gaudí, i frammenti non sono scarti, ma elementi essenziali per costruire una bellezza che non nega la sofferenza, ma la redime, trasformandola in una forma di vivere dove ogni pezzo rotto trova il suo posto in un mosaico che un altro ha disegnato

tro frantumato. Quel piatto però è diverso: parla delle vite che mi hanno preceduta, che me lo hanno tramandato, di tutte le volte che è stato lavato amorevolmente, di tutti i pranzi che ha servito, delle feste, delle conversazioni che ha ascoltato mentre lo si asciugava. Adesso giace lì, per terra, e da rotto, seppur in silenzio, ci racconta della fragilità degli oggetti materiali e, simbolicamente, dell'esistenza stessa.

Antoni Gaudí, con le sue opere, colora la città di Barcellona, trasformandola in un canto alla vita. Le loro accese tonalità, combinate con *nuances* inaspettate, brillano grazie alla luce del Mediterraneo che si diffonde nello spazio. Le panchine monumentali del Park Güell trasformano una montagna altrimenti desolata in un belvedere multicolore sulla città; la facciata iridescente della Casa Batlló ricorda ad alcuni le onde del mare, ad altri la storia mitologica di un drago o un inno alla natura tutta; i comignoli della Casa Milà utilizzano il bianco come colore e ricordano dei guerrieri dello spazio, mentre i finali delle dodici torri perimetrali della Sagrada Família rappresentano gli attributi episcopali con i colori del fuoco, come in una Pentecoste perenne.

Quella di Gaudí è un'arte personale che, oltre all'estetica, ha saputo introdurre una novità tecnica che immediatamente diventò l'emblema della città: il *trencadís*, un mosaico caratterizzato dall'uso di frammenti di ceramica, vetro o pietra, ma anche oggetti di diverse forme e colori. Una composizione dal carattere grezzo. La dimensione dei tasselli, superiore a quella tradizionale, conferisce alle opere un caratteristico aspetto estetico, organico e dinamico. Infatti, al contrario del mosaico, che può essere utilizzato unicamente in aree piane, il *trencadís* di Gaudí può rico-



Particolare del mosaico realizzato con frammenti di ceramica, Park Güell (foto di Raimond Klavins)

prire superfici curve, enfatizzando la sensazione di dinamismo dell'architettura.

È chiaro che il mosaico fatto di piccole tessere è un'arte antichissima, che ci rimanda a Pompei o a Ravenna. In quei mosaici tutte le tessere erano uniformi e cercavano di creare l'illusione ottica di uniformità e continuità del tutto. Il mosaico divenne così la possibilità di coprire grandi superfici piane, decorate con motivi epici, religiosi o semplicemente decora-

nello stesso tempo, l'origine delle crisi esistenziali davanti alla caducità della vita che della speranza.

Con il *trencadís* Gaudí non rappresenta temi eroici o sacri. Con la sua arte fatta di tessere ceramiche irregolari dai colori sgargianti, invita piuttosto a un'esperienza. Per esempio quella di sedersi sulla lunga panchina del Park Güell ad ammirare il mare che luccica all'orizzonte. Ci avviciniamo e scopriamo che i tasselli ceramici

Se da un punto di vista razionale un piatto non è che un oggetto qualsiasi che si rompe, esso in realtà parla delle vite di chi ci ha preceduti, di tutte le volte che è stato lavato amorevolmente, dei pranzi che ha servito. E anche quando giace lì per terra rotto, seppur in silenzio, ci racconta della fragilità degli oggetti materiali e, simbolicamente, dell'esistenza stessa

tivi. Figure geometriche, immagini figurative, scene naturali o astratte, progettate per catturare l'attenzione o per integrarsi armoniosamente con l'ambiente circostante. I colori e le sfumature passano dalle tonalità vivaci e contrastanti a tonalità più tenui e armoniose. Sono realizzati in mosaico perché così avrebbero resistito nel tempo. Un'arte, quella del mosaico, che, al di là delle immagini che è capace di rappresentare, parla del desiderio di eternità che anela il cuore dell'uomo e che è,

nascondono che sono frammenti di piastrelle di case scomparse, di stoviglie rotte e di pezzi di terracotta plasmati a mano. Sul tetto della casa del guardiano si intravedono tazzine da caffè, anch'esse frantumate. Ci spostiamo sul Passeig de Gràcia: sul tetto della Casa Batlló, in quella che si presenta come la colonna vertebrale di un dragone, si incrostono tegami di terracotta per lo stufato, tagliati a metà.

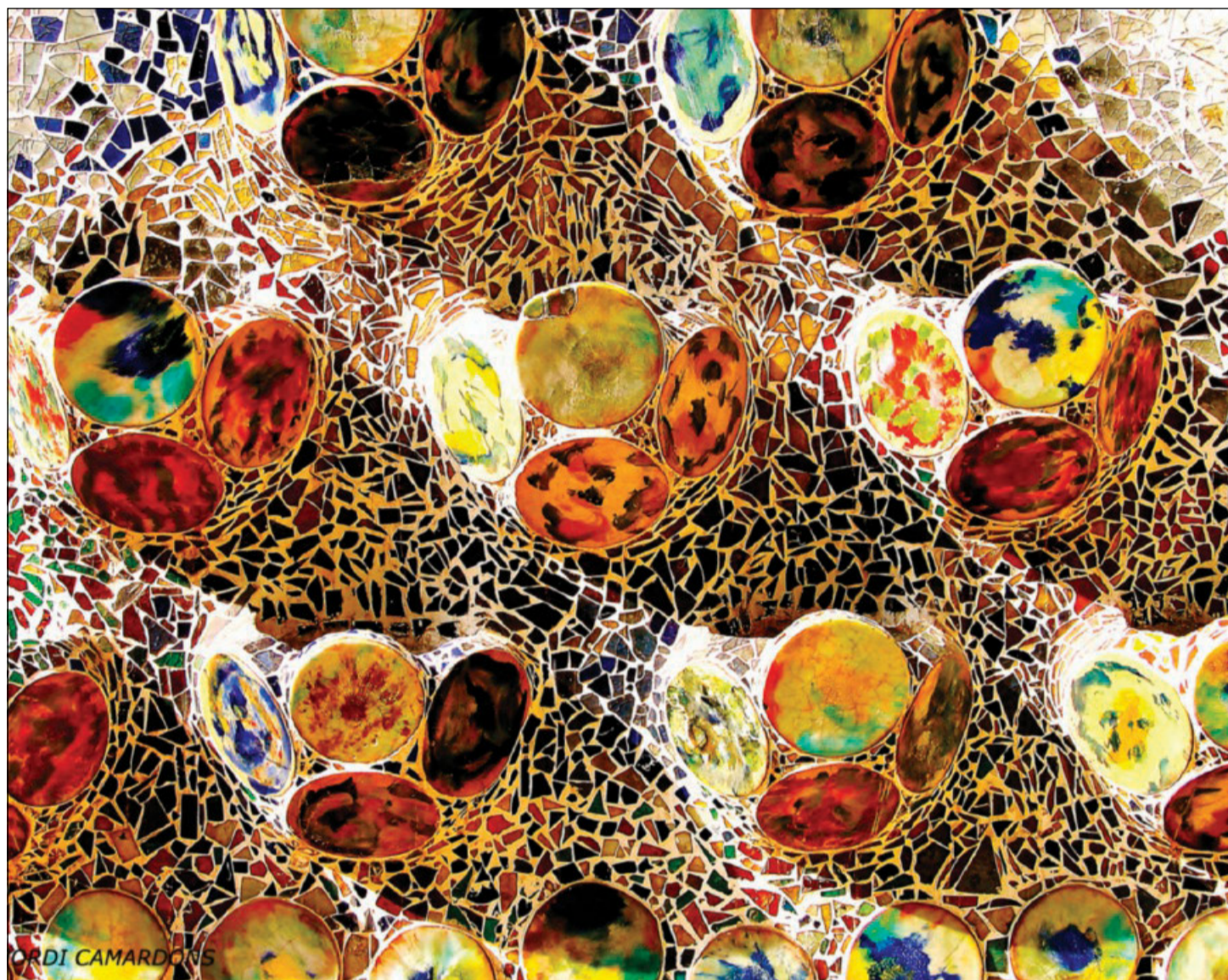
Alla colonia Güell, appena fuori Barcellona, nelle vetrate della cripta, di cui

Quella di Antoni Gaudí è un'arte personale che ha saputo introdurre una novità tecnica diventata l'emblema della città di Barcellona: il *trencadís*. Si tratta di un mosaico caratterizzato dall'uso di frammenti di ceramica, vetro o pietra, ma anche oggetti di diverse forme e colori: tazzine, tegami di terracotta per lo stufato, bottigliette di medicinali... Con la sua arte, l'architetto spagnolo non rappresenta temi eroici o sacri: piuttosto, invita a un'esperienza

Gaudí è l'autore, riconosciamo che a far passare la luce del sole ci sono i fondi di bottiglie rotte di cui i colori ci svelano che avevano contenuto liquidi medicinali. Sembra che la parola d'ordine sia l'imperfetto.

A soli due chilometri dalla colonia industriale promossa dal grande mecenate di Gaudí, c'è un manicomio. Le fotografie dell'epoca documentano ampiamente una bellezza insospettata per un ospedale psichiatrico di fine XIX secolo. Gli ampi spazi esterni del centro ospedaliero appaiono dotati di giardini rigogliosi e grandi piazze con panchine di pietra rivestite di smalti colorati. L'aspetto è quello di una prova generale per quelle del Park Güell. Tutte le fotografie d'epoca riproducono questi manufatti rivestiti di mosaici colorati, ricchi di forme evocative. Come e chi abbia dato inizio a questi spazi straor-

dinari costruiti a partire dallo scarto si deduce da un fatto storico: a causa di un'infezione dell'acqua verificatasi nel manicomio alla fine del XIX secolo, i pazienti vennero trasferiti alla Colonia Güell, dove Gaudí stava lavorando. Da quel momento, il nosocomio iniziò a riempirsi di forme fantastiche, opere realizzate dai pazienti che lavoravano come apprendisti muratori. Non disponiamo di alcun documento che attesti chi fosse incaricato di dirigere questi lavori: la misericordia non ama lasciare tracce. Tuttavia, in queste opere nascoste in un universo parallelo, grazie alla semplicità con cui sono state realizzate, si trova la chiave per introdurci in un mondo bello fatto di pezzi rotti. Piastrelle irregolari vengono assemblate fino a riprodurre un circolo con all'interno una croce, come se quelle panchine per i malati mentali residenti dell'ospedale fossero altari.



In questo regno di vite spezzate, dove i pezzi di ceramica si riassemblano, ci rendiamo conto che quei tasselli non siano altro che frammenti di piatti rotti, forse parte di corredi di famiglie che non ci sono più o di vite infrante. I fondi delle bottiglie, un tempo contenitori di medicinali, raccontano silenziosamente di dolori affrontati, di battaglie perse o di vittorie sulla malattia. Ma in questo processo di rinascita, in cui gli oggetti distrutti trovano

nuova vita attraverso il *trencadís*, emerge una profonda lezione: anche il dolore, concepito dentro un disegno più grande, può acquisire un significato. Nelle mani di Gaudí, i frammenti non sono scarti, ma elementi essenziali per costruire una bellezza che non nega la sofferenza, ma la redime, trasformandola in una forma di vivere dove ogni pezzo rotto trova il suo posto in un mosaico che un altro ha disegnato.

In alto, *trencadís* Casa Batlló (foto di Jordi Camardons)
In basso a sinistra, vetrate esterne della cripta Güell.
In basso a destra, il tetto della Casa Batlló

